

225 de Dese

A Firenze «Le rose blu» di Piovano, Gasco e Pellerano La poesia che rende liberi

FIRENZE - Comincia a girare per l'Italia e speriamo che arrivi dovunque, un film straordinario: «Le rose blu», realizzato da Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano, del Gruppo Camera Woman di Torino (per i titoli di testa diventato «Kitchen Film»).

È una specie di fiction impossibile all'interno del carcere femminile di Torino, un gruppo di detenute che «recitano» splendidamente, tra l'ironia e la disperazione, la vita carceraria, cinque di loro che muoiono nel drammatico incendio delle Valkette del 3 giugno 1989.

L'antefatto è l'arrivo di Cameran Woman — un gruppo di donne che dall'84 si muovono sul terreno della comunicazione — nell'area omogenea nel carcere delle Nuove su esplicita richiesta delle detenute, quasi tutte dissociate da fatti di terrorismo, di intraprendere un lavoro di «alfabetizzazione visiva» come fu chiamato: ne sono nate delle «videoletere» molto

interessanti che hanno fatto il giro dei festival. Dalle «politiche» alle «comuni», Emanuela e le sue compagne ritornano in carcere e cominciano a lavorare con una cinquantina di detenute comuni. Il reato o la colpa non interessano (sono stata arrestata per essere scesa al bar a farmi un cappuccino», dirà con molto humor una che era agli arresti domiciliari), interessa la «condizione» in carcere.

Si lavora per fare un film, su due binari: un video-box installato in una cella, in cui le detenute possano andare a fare «provini» («è terribile la mia immagine è in giro per l'Italia e io sono chiusa in carcere», dirà un'altra detenuta mentre passeggia nervosamente). Emerge la figura di Lidia, una giovane detenuta in

attesa di giudizio, ricca di una energia che il carcere tenta in ogni modo di annichilire. Lidia la «poeta» come la chiamano con amore e ammirazione le compagne, che vuole a tutti i costi «filmare» la poesia della Rosa Blu, il fiore alchimicamente impossibile, il simbolo della poesia.

Lidia, Ivana, Michi, Editta e Lauretta muotono insieme ad altre sei donne e tutto sembra crollare. Ma le altre chiedono di andare avanti, nel nome di Lidia e della sua rosa impossibile. Emanuela Piovano riprende la cinepresa, con le lacrime agli occhi filma quei corpi vestiti di bianco composti nelle bare aperte e con la rabbia in corpo nasce quello che probabilmente è un «altro film» rispetto a

quello che si stava scrivendo prima dell'incendio. Lo abbiamo rivisto l'altra sera all'Alfieri, presente Emanuela Piovano in rappresentanza di un bellissimo cast che, se si esclude Alfredo Moschetti, il bravo montatore, è di sole donne. Se Lidia sembra uscita dalla penna di Pasolini, non può essere che Laura Betti, introdotta in carcere dal secondino Ninetto Davoli (il loro incontro su questo «set» emoziona sinceramente) a portare la rosa blu: ma Lidia è in isolamento, morirà e il fiore dopo un «viaggio» tra le detenute, tornerà in casa di Laura, piantata in un vaso e custodita gelosamente da questa donna che dopo la morte di Pasolini testimonia totalmente la sua poesia.

Sperando di non cadere nella retorica: questo strano e bellissimo film rende giustizia a Lidia e alle sue compagne, ne offre un ritratto indelebile e affascina come una rosa blu.

Dino Castrovilli